



Sergio Lariccia

(emerito di Diritto amministrativo nell'Università degli Studi di Roma "la Sapienza")

Introduzione al volume

Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento *

1 - Con la pubblicazione di questo volume mi propongo di contribuire alla conoscenza del pensiero e dell'azione di Arturo Carlo Jemolo.

Per ottenere questo risultato ho ritenuto opportuno pubblicare in appendice i verbali di una commissione di studio della quale Jemolo è stato senza dubbio il principale protagonista: la commissione governativa per la revisione del Concordato lateranense. Tale commissione era composta dal presidente Gonella, da sei professori universitari, che cito in ordine di anzianità (Gaspares Ambrosini, Arturo Carlo Jemolo, Franco Valsecchi, Roberto Ago, Pio Fedele e Paolo Rossi), e da quattro segretari: oltre a me, Vito Librando, Giuseppe Rossini e Arnaldo Squillante. Dopo la morte di quest'ultimo, nel 2002, sono l'unico superstite di quanti parteciparono ai lavori di quella commissione.

Giovanni Spadolini, nel 1976, ha provveduto a pubblicare la *Relazione* della commissione in un libro edito dalla casa editrice Vallecchi. Una *Relazione* dei lavori di una commissione di studio è molto utile per conoscere i risultati di un gruppo di lavoro e valutare il contributo di ciascun componente; ma ancora più utili penso siano i verbali nei quali risulta espressamente il pensiero esposto da ciascun membro della commissione stessa; con la lettura e la successiva approvazione dei verbali all'inizio delle varie sedute si ottiene un risultato di veridicità che può consentire al lettore di ottenere una conoscenza più approfondita degli orientamenti assunti e degli argomenti esposti durante i lavori.

A me, libero docente di *Diritto ecclesiastico*, l'On. Prof. Guido Gonella, ministro di Grazia e Giustizia e presidente della Commissione, affidò il compito di scrivere i verbali delle varie sedute: i verbali sono stati

* Il testo, non sottoposto a valutazione, riproduce con qualche variante redazionale l'Introduzione del volume di Sergio Lariccia, *Arturo Carlo Jemolo. Un giurista nell'Italia del Novecento*, Quaderni dell'Istituto di Studi Giuridici del Lazio "Arturo Carlo Jemolo", 2, Roma, Carocci, 2015, pp. 13-18.

Il libro uscirà in libreria il 25 giugno 2015, e sarà presentato nella Sede dell'Istituto Jemolo (Viale Giulio Cesare 31, Roma) il 18 giugno 2015, ore 16, dal Commissario straordinario dell'Istituto, Prof. Alessandro Sterpa, dal Presidente Ernesto Lupo e dai Professori Natalino Irti e Pietro Rescigno.



dunque da me compilati dalla prima all'ultima parola. Come ho potuto personalmente verificare, i verbali da me redatti durante i lavori delle varie sedute della commissione non esistono più presso gli uffici competenti del ministero di Giustizia: la copia pubblicata in questo volume è dunque l'unica che mi risulti esistente. Devo anche ricordare che purtroppo nella copia in mio possesso che ora viene pubblicata manca il verbale della riunione dell'11 luglio 1969 (ore 17), giorno nel quale la commissione era stata riconvocata per procedere alla "lettura della prima stesura del testo della relazione" (cfr. dichiarazione del presidente Gonella, controfirmata dai segretari, riferita nel verbale della seduta della commissione del 25 giugno, ore 17): "A questo punto sono le ore 19,30 il Presidente Gonella toglie la seduta, previa riconvocazione della Commissione per il giorno 11 luglio p.v., ore 17".

Un'ultima osservazione preliminare per rendere più comprensibile la citazione delle pagine dei verbali della Commissione Gonella: nei verbali originali in mio possesso c'è una strana numerazione: progressiva, fino alla pagina 115, senza distinzione per le singole sedute della commissione, per i primi sei verbali; progressiva, con distinzione per le pagine dei singoli verbali, dal settimo al quattordicesimo.

2 - Qualche mese fa ho chiesto a Giorgio Maria Cavalieri, il mio giornalista, un giovane colto e preparato in materie giuridiche, divenuto un mio amico, se conoscesse Jemolo: "frequentato per motivi di studio l'Istituto Jemolo - mi ha risposto - e credo che Jemolo sia stato un giurista di una certa importanza"; "insegnava diritto canonico all'università", ha aggiunto un signore in attesa anche lui di comprare il giornale, che ignorava probabilmente la differenza fra diritto canonico e diritto ecclesiastico.

L'idea di dare vita a un "Istituto di studi e di ricerche giuridiche" di carattere regionale nacque nel clima di collaborazione che, sul finire degli anni Ottanta, si era venuto stabilendo fra le componenti degli amministratori pubblici locali, della magistratura, dell'università e dell'avvocatura, le quali avevano avuto occasione di incontrarsi per discutere insieme della preannunciata introduzione dell'ufficio del giudice di pace, cioè di una magistratura strettamente radicata sul territorio e deputata a risolvere quel rilevante e crescente contenzioso minore, il cui impatto sociale è da non trascurare, ma che sulla sponda giudiziaria non trova, per la durata e il corso del processo, adeguata accoglienza. Il consiglio regionale del Lazio concretizzò l'idea costituendo, con legge 11



luglio 1987, n. 40, un Istituto regionale di studi giuridici in cui le quattro componenti, di cui si è detto, fossero rappresentate.

All'Istituto fu attribuita la personalità di diritto pubblico e le finalità a esso assegnate, descritte negli artt. 1, 2 e 3 della citata legge, mirano a realizzare il progresso culturale, civile e sociale della società laziale, promuovendo l'impegno unitario e il confronto fra quanti, nella pubblica amministrazione, nelle università, nella magistratura e nel foro, intendono fornire un positivo contributo per il raggiungimento di tali obiettivi e, in conseguenza, intraprendendo ogni iniziativa di studio e di ricerca, provvedendo altresì all'organizzazione di convegni, seminari e altre manifestazioni di carattere scientifico e culturale, alla raccolta di materiale bibliografico e documentario, alla pubblicazione di volumi e periodici, alla attivazione di corsi per formazione professionale nelle materie giuridiche ed economiche. Il 17 gennaio 1991, con una cerimonia solenne, promossa dal consiglio regionale del Lazio e dall'Istituto Arturo Carlo Jemolo, alla quale parteciparono il presidente della Repubblica e le più alte cariche dello Stato, fu celebrato a Roma, in Campidoglio, il centenario della nascita di Arturo Carlo Jemolo del cui nome l'Istituto si fregia.

In tale cerimonia fu illustrata la figura di Arturo Carlo Jemolo, "giurista insigne, storico di razza, avvocato di fama, scrittore umanissimo, insuperato maestro di civiche virtù", fu data notizia della costituzione dell'Istituto regionale di studi giuridici del Lazio Arturo Carlo Jemolo e furono illustrate le finalità dello stesso.

Nel 1992 l'Istituto ha iniziato il suo cammino. Federico Orlando, in un articolo su "Europa" del marzo 2011, riferisce che nei giorni precedenti, nella posta del quotidiano "la Repubblica", era stata pubblicata una "veemente" lettera del signor Andrea Jemolo, contro la presidente della Regione Lazio Renata Polverini, per la nomina di Dario Rossin, consigliere comunale in Campidoglio, alla carica di commissario all'Istituto di studi giuridici intitolato ad Arturo Carlo Jemolo.

«Considero questa scelta – scriveva il nipote di Arturo Carlo Jemolo – un tradimento della memoria di Arturo Carlo Jemolo, per il quale l'antifascismo fu scelta intransigente di vita e di cultura. Voglio ricordare che mio nonno fu, nel 1925, fra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce, e che alla Sapienza gli studenti contrari al fascismo sceglievano, durante il regime, di sostenere l'esame di diritto canonico con Jemolo anche perché presso la sua cattedra non v'era l'obbligo di indossare la camicia nera. La Destra di Storace – conclude la lettera – è nata proprio dal rifiuto di considerare il fascismo "male assoluto", come



fece Gianfranco Fini [...]. La presidente Polverini eviti di affidare l'Istituto Jemolo a chi ancora rivendica gli ideali fascisti».

“Mi associo anche per fatto personale (oltre che di civiltà) alla protesta e alla richiesta”, scriveva Orlando, spiegando le ragioni della sua solidarietà.

Forse non ci si può meravigliare del fatto che, nell'opinione pubblica con scarse conoscenze della bibliografia giuridica del secolo scorso, oggi poco o nulla si sappia a proposito di uno studioso morto più di trent'anni fa, nonostante vi siano molti motivi per continuare a ricordare Arturo Carlo Jemolo, “il laico credente nella ragione che dà consigli al Papa”, un maestro del Novecento, sia pure, come giustamente suggeriva Norberto Bobbio nel 1978, “Un maestro con la emme minuscola [...] di colui che insegna l'abecedario: le nozioni che tutti dovrebbero sapere”.

Jemolo, nato a Roma il 17 gennaio 1891, morì nella stessa città il 12 maggio 1981. Il suo primo scritto, un libro sulla proprietà ecclesiastica pubblicato a Torino dalla casa editrice Bocca (il volume pubblica il testo della sua tesi di laurea nella facoltà giuridica di Torino, relatore il professor Francesco Ruffini), è del 1911; nel giorno della sua morte il quotidiano “*Il Tempo*” di Roma pubblicò una sua intervista rilasciata il 14 aprile precedente, mentre il giorno dopo venne pubblicato il suo ultimo articolo inviato a “*La Stampa*”, con il titolo *Se l'uomo è in carcere*, su un argomento tuttora di grande attualità, le carceri in Italia.

Nell'Italia liberale, fascista e democratica del secolo scorso Arturo Carlo Jemolo non è stato soltanto uno dei personaggi più rappresentativi della cultura ma anche un protagonista della vita politica e sociale del nostro paese, un “personaggio affascinante e coraggioso, uno dei pensatori più liberi e aperti che ho avuto modo di conoscere”, come in occasione di un suo ricordo di Lucio Lombardo Radice, ha osservato Goffredo Fofi, che Jemolo aveva conosciuto nel 1960, in un intervento inviato per un'iniziativa di ricordo di Lombardo Radice, organizzata a Roma, nella sede della comunità San Paolo.

Come per la maggior parte degli studiosi e dei pensatori, una valutazione del loro contributo alla storia del pensiero scientifico che prescindendo dalla considerazione dell'esperienza concreta e dell'azione esercitata dagli stessi nel corso della loro esistenza è inadeguata a fare comprendere una parte importante della loro personalità e della loro influenza sull'evoluzione della società italiana: questa affermazione penso che assuma rilievo in particolare per un uomo come Arturo Carlo Jemolo, per il quale la ricerca riguardante la sua vita e la sua opera rivela con evidenza l'impossibilità di esprimere un giudizio che non tenga presente



anche la sua concreta azione politica e non consideri la sua attività pratica di docente universitario, di “grandissimo giornalista” (così lo definiva Piero Bellini in un suo scritto del 1994) e di avvocato impegnato in processi di grande rilevanza.

Cattolico ma non clericale; difensore dei diritti dello Stato, nei suoi rapporti con la Chiesa cattolica, ma non anticlericale e fortemente critico nei confronti di ogni atteggiamento che potesse giustificare la qualifica di un anticlericalismo “becero, vuoto e intollerante”, liberale e cattolico, come amava definirsi, con una critica implicita nei confronti di quanti usavano qualificarlo come un “cattolico-liberale” (uno “storico cattolico-liberale” lo definì, tra gli altri, Maturi, nel 1962), con sottolineatura del trattino; oppositore di talune scelte del partito radicale, ma rispettato e apprezzato dai radicali e, in particolare, da Marco Pannella (“una figura molto amata nel mondo radicale e in particolare da Marco Pannella”, come ha ricordato Di Leo nel 2011); convinto anticoncordatario ma partecipe dei lavori delle commissioni per la revisione del Concordato lateranense e delle delegazioni, composte da Gonella, Jemolo e Ago, che sin dal 1969 operarono per le trattative della revisione concordataria e dell’intesa con l’Unione delle comunità ebraiche italiane; fermo sostenitore del valore essenziale del senso dello Stato, ma impegnato nel rispetto e nella difesa del sentimento religioso e delle garanzie delle istituzioni religiose; fermissimi e ripetuti i suoi no all’ostilità e all’intolleranza, no al giurisdizionalismo, no al Concordato ma no anche al venir meno dei valori cristiani e i suoi sì alla separazione tra Stato e Chiesa cattolica, sì alla scuola pubblica, sì al divorzio; mai democristiano, ma neppure comunista; Jemolo aveva dichiarato di non avere mai votato per il partito della democrazia cristiana e non si iscrisse mai al partito popolare italiano, nel 1919, alla Democrazia cristiana, nel 1946, e all’UGCI (Unione dei giuristi cattolici in Italia), associazione, nata nel 1948, molto influente nel processo evolutivo (o involutivo?) della cultura giuridica italiana; “bastian contrario”, “piccolo borghese” e “malpensante”.

Come si può facilmente comprendere, ciascuna di queste definizioni o qualifiche intese a descrivere la personalità di Jemolo e le peculiarità della sua presenza nella cultura e nella vita del secolo scorso meriterebbe un’attenta considerazione di aspetti e questioni che in questo volume verranno, sia pure sommariamente, ricordati. D’altra parte, considerando che Jemolo è morto quando aveva novant’anni, la valutazione di possibili mutamenti delle sue opinioni e convinzioni nel corso della sua vita richiederebbe un esame, qui non consentito, di tutte le storie e vicende che hanno contrassegnato le esperienze vissute da Jemolo, nel lungo periodo della sua esistenza.



Liberale e cattolico, piuttosto che cattolico-liberale amava definirsi liberal-cattolico, appellativo riservato a chi per intensa che sia la sua fede o la sua pratica, pensi secondo schemi della società civile, dia gran posto nelle sue preoccupazioni alle strutture statali; a chi, ad esempio, riconoscesse che nella sua formazione avessero agito eminentemente uomini del mondo laico: Martinetti e Croce, Ruffini ed Einaudi. Jemolo non mancò mai di ribadire la sua fede nella libertà e la sua fedeltà alla Chiesa di Roma, associata alla speranza di poterla rinnovare dall'interno; tali aspettative parvero concretarsi con la salita al soglio pontificio di Giovanni XXIII, tanto è vero che Jemolo definì il concilio "la speranza di una nuova primavera della cristianità".

Tra le tante opinioni che si possono ricordare, con riferimento agli orientamenti politici e religiosi di Jemolo, mi limito per ora a citare la dedica delle due edizioni del 1961 e del 1972 del libro su *I problemi pratici della libertà*, ai quattro nipoti nati nel 1947, 1949, 1954 e 1957: "Ai cari nipoti Daniele, Marco, Giovanni Lombardo-Radice, Andrea-Carlo Jemolo, con l'augurio di essere uomini liberi di vivere in un mondo libero di usare della libertà per andare verso il bene: che per il loro nonno si chiama: Dio".

E ancora un augurio viene espresso, nella pagina VI ("Ai miei dilette nipotini Daniele e Marco") e nelle ultime righe del volume su *La crisi dello Stato moderno*, pubblicato in prima edizione nel 1954:

"Auguriamoci non lontano uno di quei soffi di desiderio di giustizia, di amore per gli uomini, di fiducia nella fratellanza, di capacità di rinunce da parte di chi più ha, di confidenza nei vicini. In una parola, auguriamoci un ritorno al messaggio cristiano, e che da questo possa nascere la nuova forma di Stato".